



ISSN: 2038-3282

Publicato il: ottobre 2020

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Could equity be the equation to prevent early school leaving and educational disadvantage? Finland's answer

L'equità può essere l'equazione per prevenire la dispersione scolastica e lo svantaggio educativo? La risposta della Finlandia

di

Eleonora Mattarelli

eleonora.mattarelli@uniroma1.it

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Facoltà di Medicina e Psicologia

Università La Sapienza di Roma

Abstract

Nearing the end of the Europe 2020 Strategy (EC, 2010) the essay aims to explore, through a meta-analysis and critical reflection, equity as one of the forms of prevention adopted by the Finnish school system, among the best in the world in terms of outcomes, participation and teachers training system (OECD, 2000; 2016; 2019ab). The problem of young people dropping out of school can be stemmed through, for example, individualized and inclusive paths for those at risk of educational poverty, making sure that the school does not dissipate the available resources (Sahlberg 2015; Pandolfi, 2017). Falling behind and not acquiring key skills in a knowledge economy based on Lifelong Learning is a risk, in fact the education system must guarantee equal access, participation

and possibility of success for everyone (INVALSI, 2019; Save the Children, 2017; Milani, 1967; Benvenuto, 2011; Alivernini et alii, 2017).

Keywords: early school leaving; equity; Finnish school system; prevention; educational disadvantage.

Abstract

Prossimi al termine della Strategia Europa 2020 (EC, 2010) il saggio ha l'obiettivo di esplorare, attraverso una metanalisi e una riflessione critica, l'equità come una delle forme di prevenzione adottate dal sistema scolastico finlandese, tra i migliori al mondo in termini di outcomes, partecipazione e formazione dei docenti (OECD, 2000; 2016; 2019ab). Si può arginare il problema dei giovani che abbandonano la scuola tramite, ad esempio, percorsi individualizzati e inclusivi per chi è a rischio di povertà educativa, facendo in modo che la scuola non disperda le risorse disponibili (Sahlberg 2015; Pandolfi, 2017). Rimanere indietro e non acquisire competenze chiave in un'economia della conoscenza basata sul Lifelong Learning è rischioso, il sistema di istruzione infatti deve garantire equamente a tutti accesso, partecipazione e possibilità di successo (INVALSI, 2019; Save the Children, 2017; Milani, 1967; Benvenuto, 2011; Alivernini et alii, 2017).

Parole chiave: dispersione scolastica; equità; sistema scolastico finlandese; prevenzione; svantaggio educativo.

1. Introduzione

Riflettere sulla dispersione scolastica e sulle sue possibili forme di prevenzione è significativo poiché i fattori che generalmente concorrono alla creazione di uno scenario svantaggiato e che possono potenzialmente tradursi in povertà educativa spesso non possono essere scelti da chi li vive (Alivernini et al., 2017). Avere un sistema educativo equo, efficiente, efficace e di qualità contribuisce ad arginare la dispersione, forma di povertà educativa esplorabile da un duplice punto di osservazione: gli studenti che si perdono nella scuola e la scuola che non capitalizza le risorse di cui può disporre (Pandolfi, 2017). La mancata acquisizione di competenze chiave e l'abbandono scolastico sono rischi che nessuna società può correre (Rocchi, 2020; INVALSI, 2019). Nel presente contributo vengono esplorate le forme di contrasto a questo fenomeno adottate in particolar modo dal sistema scolastico finlandese, prima tra tutti l'equità (Sahlberg, 2015). Attraverso una metanalisi e una riflessione critica è analizzato il tema della dispersione scolastica e dell'interruzione precoce degli studi sia in Italia che in Finlandia e sono ripercorse le tappe che quest'ultimo paese ha attraversato durante gli ultimi decenni per arrivare a costruire uno dei sistemi scolastici migliori al mondo (OECD, 2001; OECD, 2004).

2. La dispersione scolastica

La dispersione scolastica è sempre stato un tema di grande attualità. Quando negli anni Sessanta i ragazzi di Barbiana nella celebre *Lettera* lanciarono un monito di allarme la scuola era tutto altro che democratica: faceva parti uguali tra i disuguali, allontanava i Gianni e si teneva i Pierini e spegneva i fuochi della curiosità (Santerini, 2020; Milani, 1967). Era una scuola "diseguale" che non colmava le difficoltà socio-economico-culturali ed era destinata ad essere abbandonata dai

meno bravi e da coloro che provenivano da un contesto svantaggiato (Benvenuto, 2011). La dispersione scolastica, il distacco e l'abbandono, la mancata intesa scuola-lavoro e la demotivazione dei giovani tengono ancora oggi il dibattito molto acceso. Lasciare la scuola prima di aver completato il percorso è un fenomeno che può dipendere da diversi fattori, infatti le politiche volte ad arginarlo sono chiamate ad affrontare diverse questioni che prendono in considerazione aspetti sia educativi che sociali. Il ruolo del sistema di istruzione e formazione centrale è quello di garantire una corretta impostazione del sistema educativo, un ambiente di apprendimento accogliente nelle scuole e un buon rapporto tra alunni e insegnanti, spesso importanti vettori di motivazione allo studio¹.

La dispersione dunque è riconducibile alla difficoltà a procedere nel "normale" iter scolastico, ma quando questo scoglio diventa direttamente correlato con specifiche caratteristiche personali, condizioni socio-economico-culturali, contesti di appartenenza o scelte di studio, il discorso si allarga all'equità del sistema di istruzione e formazione (Benvenuto, 2011). La presenza di differenze in ingresso nel mondo scolastico è reale, ma nel momento in cui queste continuano a sussistere nell'arco del tempo, negli esiti e nei percorsi a sfavore di chi a scuola non ce la fa il problema deve essere risolto tramite uno sforzo collettivo e inclusivo. L'articolo 34 della Costituzione Italiana recita:

“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.”

Benvenuto (2011, p. 20) propone una descrizione poliedrica dell'abbandono scolastico. Dal suo punto di vista quest'ultimo si compone di:

- Forme di dispersione nei percorsi scolastici, di tipo materiale, che riguardano gli studenti che rallentano o cambiano percorso nel sistema di istruzione e formazione (questo livello rimanda all'analisi dei flussi, vale a dire delle ripetenze, delle non iscrizioni, dei trasferimenti, ritiri o passaggi degli studenti all'interno del sistema di istruzione);
- Forme di dispersione nell'apprendimento e nel processo di istruzione scolastica (questo livello rimanda all'analisi dei debiti scolastici o giudizi di non sufficienza, dei tassi di bocciatura, dei livelli raggiunti nelle distinte competenze disciplinari o trasversali, di scuola o a carattere comparativo nazionale/internazionale, e quindi la qualità degli apprendimenti);
- Forme di dispersione nell'integrazione e relazione sociale (questo livello riguarda l'analisi del disagio, devianza e disaffezione da regole, contesti sociali e valori condivisi a scuola e nella società civile);
- Forme di dispersione tra titoli di studio e competenze acquisite da un lato ed entrata nella vita professionale dall'altro (coerenza tra titoli e reclutamenti o contratti, ricaduta degli investimenti nell'istruzione).

¹ https://ec.europa.eu/education/policies/school/early-school-leaving_it

La legge 13 luglio 2017 n. 107 della Buona Scuola (riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti) già nelle prime righe sottolinea l'importanza di prevenire e contrastare l'abbandono scolastico. Di fatto questo è un fenomeno in continuo mutamento e cambiamento strettamente interrelato ad altri fattori: l'interruzione degli studi e la ripetenza o bocciatura non hanno origine solamente nelle cause individuali come la svogliatezza o nelle cause socio-familiari ovvero l'appartenere a un livello della popolazione "basso" come si credeva cinquanta anni fa. A tal proposito gli interventi necessari per fare in modo che non avvenga questa dissipazione si dispongono su diversi livelli, da una parte bisogna infatti intervenire sulla motivazione degli studenti a proseguire e concludere il percorso di studi, dall'altra sull'architettura globale del sistema scolastico per fare in modo che non si lasci sfuggire le risorse umane di cui dispone (Batini & Bartolucci, 2016).

3. Un fenomeno trasversale

Nel luglio del 2019 sul sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) è stato pubblicato un rapporto relativo alla dispersione scolastica: nell'anno scolastico 2016/2017 in Italia dei 1.703.000 studenti iscritti alla scuola secondaria di I grado, 6.244 (0,37%) hanno abbandonato gli studi, mentre nel passaggio tra la scuola secondaria di primo e di secondo grado nell'a. s. 2017/2018 i dispersi, soprattutto ragazzi (1,61% contro 1,27% delle ragazze), esclusi quelli iscritti ai corsi di formazione regionale, sono stati 8.130 (MIUR, 2019). Nella scuola secondaria superiore la differenza di genere, invece, è stata molto più marcata rispetto al livello precedente: mentre il 4,6% dei ragazzi ha abbandonato la scuola, "solamente" il 3% delle ragazze lo ha fatto. Spicca tra tutti per percentuale di abbandono il primo anno di corso: se al quinto anno del periodo considerato i dispersi sono stati lo 0,9%, al primo sono stati ben il 6,2%. Il Meridione per entrambi i livelli ha riportato percentuali più elevate di dispersione (scuola secondaria superiore: 4,7% di abbandono nelle regioni insulari, 3,9% nelle regioni del sud, 3,8% al nord ovest, 3,5% al centro, 3,3% al nord est; Sardegna, Sicilia e Campania spiccano per le elevate percentuali). Probabilmente le percentuali per il Sud sono più elevate e a sfavore degli studenti maschi perché legate al lavoro minorile che in queste regioni tra i 14-15 anni interessa soprattutto i ragazzi.

“È di particolare interesse analizzare come si differenzia il fenomeno della dispersione scolastica nei vari percorsi di studio. Il tasso più contenuto si è registrato per i licei che hanno presentato mediamente una percentuale di abbandono complessivo dell'1,8%. Per gli istituti tecnici la percentuale è stata del 4,3% e per gli istituti professionali del 7,7%. La percentuale di abbandono più elevata è relativa a percorsi IeFP (realizzati in regime di sussidiarietà presso le scuole), con un abbandono complessivo del 9,9%.” (MIUR, 2019, p. 31)

In linea generale l'abbandono scolastico sembra incidere più tra gli adolescenti che tra le adolescenti e sembra essere più presente nel Mezzogiorno che nel Centro o nel Nord del paese. A fare la differenza sui tassi di dispersione è spesso la nazionalità: gli stranieri interrompono più dei nativi il percorso scolastico (2,92% contro 0,45%), sebbene gli stranieri di seconda generazione abbandonino meno la scuola rispetto a coloro che hanno un background migratorio e non sono nati in Italia – immigrati di prima generazione. Dai dati elaborati dall'ufficio Gestione patrimonio informativo e statistica del MIUR emerge che il non essere in regola con il percorso scolastico può preludere all'interruzione degli studi: soprattutto nel passaggio tra cicli coloro che sono in ritardo, i ripetenti, sono più inclini ad abbandonare la scuola rispetto a chi è in regola. Tutti i tassi relativi a

questo fenomeno vengono monitorati annualmente dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti: negli ultimi anni, anche grazie all'implementazione di questo database, la dispersione scolastica ha mostrato un andamento in media crescente: è aumentata ad esempio di un punto percentuale negli anni 2016-2018 la quota di ragazze tra i 18 e i 24 anni senza un diploma e senza un lavoro (Istat, 2019), ma c'è da considerare che sono stati identificati sempre più alunni che nel passaggio tra il primo e il secondo ciclo fuoriescono dal sistema scolastico per iscriversi a corsi di formazione professionale erogati dalle regioni, i dispersi dalla scuola "tradizionalmente intesa" ma non nella società.

La situazione italiana inserita nel contesto internazionale è preoccupante. Il report di Eurostat intitolato "Early leavers from education and training"² riporta che nell'ultimo anno solare, il 2019, il 10,2% dei cittadini europei tra i 18 e i 24 anni ha completato al massimo il ciclo secondario di I grado senza iscriversi a quello successivo (figura 1). Questo vuol dire che durante lo scorso anno il 10,2% di giovani ha abbandonato la scuola precocemente: l'11,9% di uomini e l'8,4% di donne (con un gap di genere di 3,5 punti percentuali a favore delle giovani studentesse).

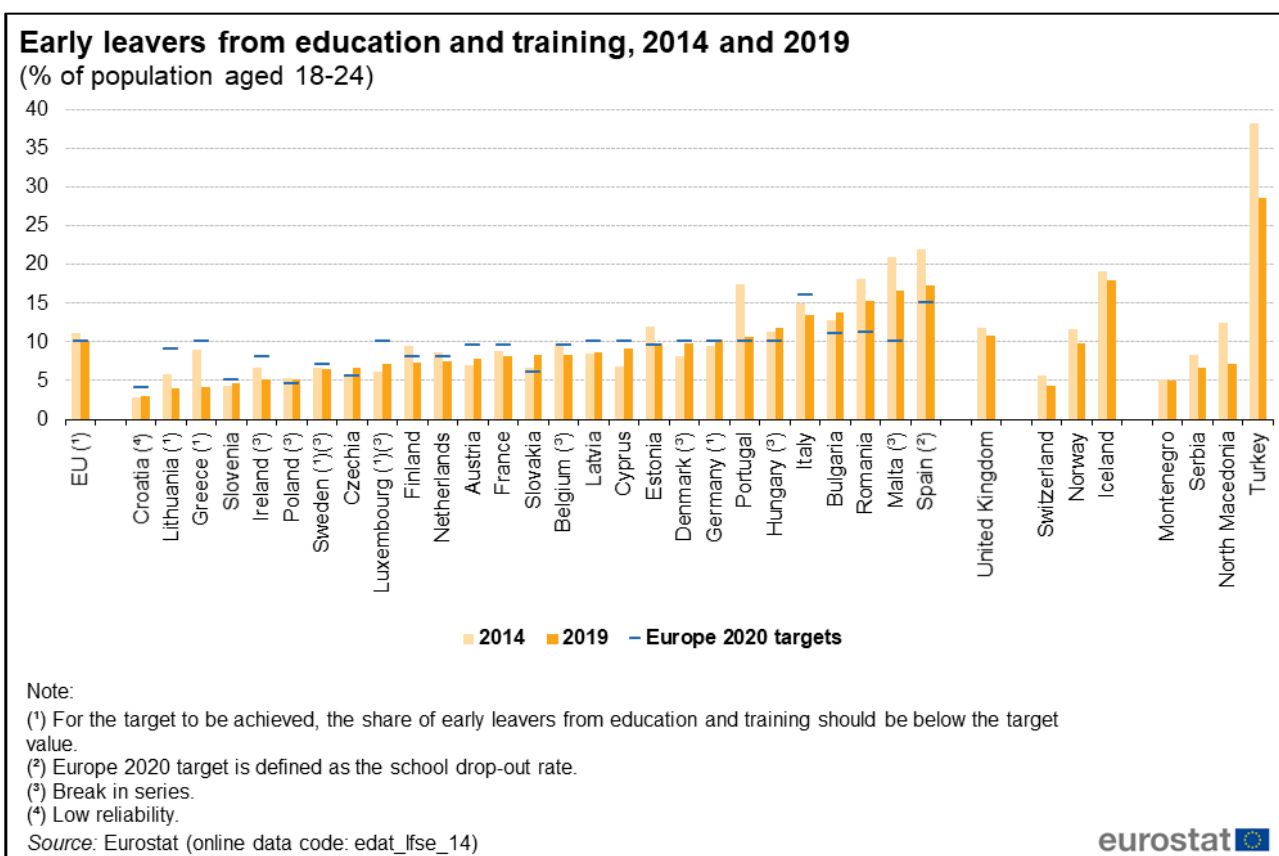


Figura 1. Tassi di dispersione scolastica nei paesi europei nel 2014 e nel 2019.

Fonte: Eurostat

Alcuni dati rassicuranti arrivano però dall'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico: nella recente raccolta di indicatori intitolata *Education at a Glance* è messo in risalto che nei paesi membri il 70% dei ragazzi di 17-18 anni frequenta la scuola nonostante l'obbligo scolastico sia terminato a 16 anni nella maggior parte delle realtà nazionali. Di questi il 40% circa frequenta i licei, mentre il 30% gli istituti professionali (le ragazze frequentano più spesso i licei che gli istituti professionali in almeno sette su dieci paesi). Le statistiche mostrano

²[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early leavers from education and training#Overview](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training#Overview)

inoltre che in media l'86% della popolazione degli stessi paesi si diplomerà durante la vita, l'81% prima dei 25 anni (OECD, 2019).

La Strategia Europa 2020 (EC, 2010) pone tra le priorità europee nel campo educativo la promozione dell'equità, della coesione sociale e della cittadinanza attiva, nonché la riduzione a meno del 10% dei giovani che abbandonano la scuola. Per alcuni aspetti molto simile a quella di Lisbona 2010 (Allulli, 2010), la Strategia EU2020 vuole assicurarsi che la maggior parte della popolazione tra i 18 e i 24 anni completi il ciclo di istruzione e formazione e raggiunga un titolo di studio che gli permetta di prendere parte attivamente nella società, non essendo a rischio di esclusione sociale³. A seguito di questo programma comunitario prossimo al termine, tutti i paesi europei si sono adoperati nel contrastare il fenomeno della dispersione scolastica entro l'anno corrente cercando di fare in modo che meno di uno studente su dieci interrompa gli studi: la raccomandazione del consiglio europeo è stata accolta da tutti i ministri dell'istruzione tanto è vero che collettivamente è stato messo a punto un pacchetto europeo di strumenti per le istituzioni educative. Tuttavia, nonostante gli sforzi e nonostante la percentuale dell'abbandono scolastico sia passata dal 14,2% nel 2009, al 13,4% nel 2011 e al 10,6% nel 2018, rimangono ancora molte differenze sia territoriali che di genere. L'obiettivo di ridurre a meno del 10% il tasso di abbandono scolastico è stato quasi raggiunto anche se ci vorrà ancora qualche anno per fare in modo che la percentuale decresca ulteriormente. Da un'analisi del dato globale, infatti, emerge che mentre la dispersione scolastica femminile è al 8,9%, quella maschile è al 12,2%, lontano dal benchmark (EC, 2019a). Un discorso simile, come già sottolineato per il contesto nazionale, è possibile farlo per i nativi e gli immigrati: avere uno status migratorio alle spalle è a tutti gli effetti un rischio per la dispersione scolastica (20,2% di dispersi immigrati contro 9,5% nativi). Essere un nativo ed essere donna sembra dunque essere la condizione necessaria e sufficiente affinché il rischio di abbandono scolastico sia più contenuto. Come risolvere questo problema? Occorre fare qualcosa in particolare per gli studenti maschi e per gli studenti stranieri nel complesso anche perché i dispersi hanno più probabilità di incontrare difficoltà nel mondo del lavoro. Sia le statistiche Eurostat⁴ che quelle OCSE mettono in evidenza che:

“In 2019, the 10,2 % of early leavers from education and training were composed as such: a 4,6 % share of the EU's population aged 18-24 were early leavers in employment, while 3,4 % were early leavers not employed but wanting to work, and the remaining early leavers (2,2 % of the population aged 18-24) were not employed and did not want to work.” (OECD, 2019b)

A preoccupare è soprattutto quel 2,2% della popolazione tra i 18 e i 24 anni che riguarda il fenomeno dei NEET, persone non impegnate nello studio, nel lavoro o nella formazione⁵, e che è composta perlopiù da donne. In Italia il fenomeno degli "sdraiati" e in particolar modo delle "sdraiate" è molto comune: rispetto agli altri paesi europei ci sono più dispersi che non studiano, che vogliono lavorare ma che di fatto un impiego non lo hanno, di dispersi che non studiano ma lavorano. Indipendentemente dal campo di studi prescelto nei paesi membri dell'OCSE i laureati lavorano più dei diplomati, che a loro volta hanno più prospettive lavorative di coloro che hanno

³ https://ec.europa.eu/education/policies/school/early-school-leaving_it

⁴ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training#Overview

⁵ [https://it.wikipedia.org/wiki/NEET#:~:text=NEET%20\(in%20italiano%20anche%20n%C3%A9,nel%20lavoro%20n%C3%A9%20nella%20formazione.](https://it.wikipedia.org/wiki/NEET#:~:text=NEET%20(in%20italiano%20anche%20n%C3%A9,nel%20lavoro%20n%C3%A9%20nella%20formazione.)

frequentato solamente la scuola secondaria inferiore. Il titolo di studio, infatti, è un fattore protettivo per la disoccupazione e ha ricadute importanti nel mercato del lavoro: un laureato triennale guadagna il 44% in più di un diplomato, un laureato magistrale o un dottore di ricerca il 91% in più nonostante il gap di genere diventi più ampio in particolare all'aumentare del livello ISCED raggiunto (OECD, 2020; OECD, 2019b; UNESCO, 2012).

4. Il sistema scolastico finlandese

In Finlandia l'istruzione è quasi interamente finanziata dallo Stato e dalle autorità locali a partire dal livello pre-primario fino ad arrivare a quello terziario. La filosofia perseguita mira al benessere, alla ricchezza culturale e allo sviluppo sostenibile per questo ad essere gratuiti sono anche i libri di testo, i pasti nella mensa scolastica e i trasporti per quegli studenti che abitano lontano dalla scuola. La responsabilità della qualità e dell'efficacia dell'istruzione e della formazione è nelle mani dello stato, delle autorità locali e delle istituzioni educative che godono di molta autonomia sia a livello organizzativo (numerosità delle classi, investimento dei fondi pubblici ecc.) che pedagogico (metodologie didattiche, materiali e libri di testo) a patto che tutto avvenga all'interno dei principi chiave stabiliti nazionalmente.

L'istruzione obbligatoria ha una durata di nove anni più uno di scuola pre-primaria (figura 2). A 7 anni inizia la scuola primaria, mentre tra i 6 e i 7 anni bisogna frequentare un anno di preparazione al livello scolastico successivo. La scuola secondaria superiore termina di norma a 16 anni con un esame conclusivo statale che serve ad attestare le conoscenze, le abilità e le competenze acquisite durante gli anni di scuola dell'obbligo e che raccoglie dati per la valutazione di sistema. Dopo la scuola dell'obbligo gli studenti possono continuare scegliendo o un percorso *general* oppure uno *vocational*, fino ad inserirsi nel mondo del lavoro, a intraprendere la carriera accademica o quella di

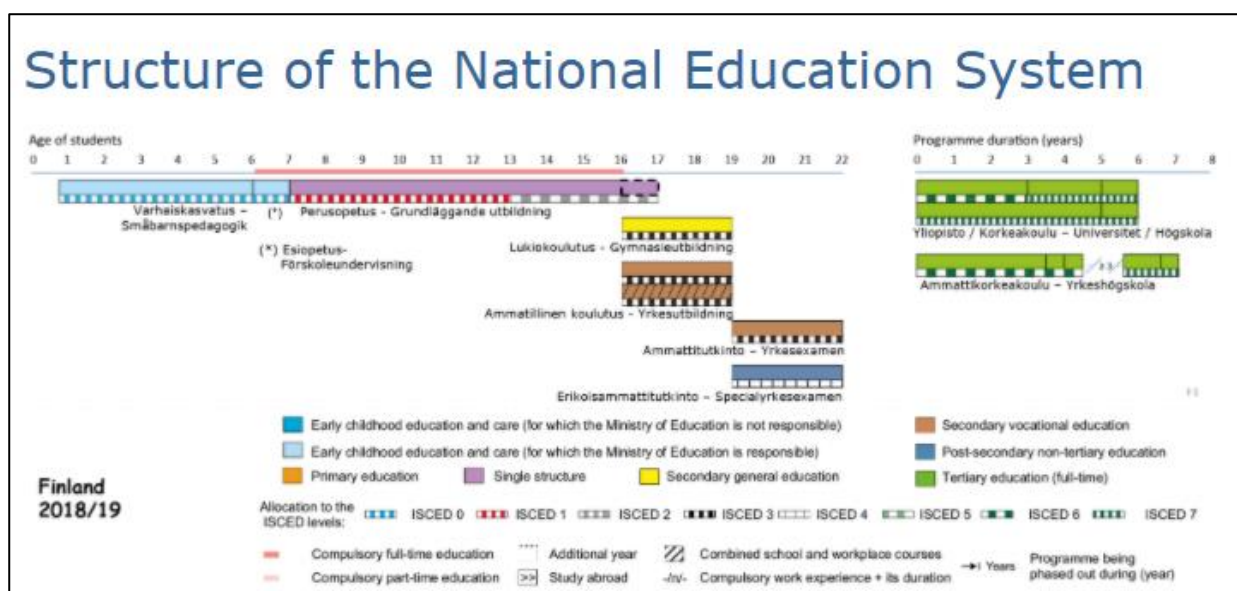


Figura 2. Struttura del sistema scolastico finlandese per l'a. s. 2018/2019 – Fonte Eurostat

specializzazione aggiuntiva professionale (*ammattikorkeakoulu*)⁶.

Quando negli anni Settanta la Finlandia comprese che non si potevano lasciare alcuni giovani indietro rispetto agli altri perché ognuno di loro aveva il diritto/dovere di diventare parte attiva di una nazione che per motivi geo-politici doveva basare la competitività internazionale soprattutto sul piano intellettuale, venne istituita una scuola di base destinata a tutti che andasse incontro alle esigenze di tutti. Nel tempo, nonostante ci siano state alcune importanti riforme educative e nonostante siano passati cinquanta anni, la Finlandia ha costruito un sistema educativo efficace, di qualità e dai buoni risultati. Nel 2000, infatti, quando venne realizzata la prima edizione di PISA, *Programme for International Student Assessment*, i risultati degli studenti finlandesi erano inaspettatamente in vetta alla classifica (OECD, 2001). In circa venti anni, benchè ci siano state alcune lievi oscillazioni, i punteggi ottenuti dai quindicenni finlandesi si sono mantenuti quasi sempre nella top five dei *best performers* dei paesi membri dell'OCSE. Nell'ultima edizione di PISA 2018 (OECD, 2019) i risultati nei tre ambiti principali sono stati quelli riportati nella figura 3.

	Media OCSE	Finlandia	Italia
Lettura	487	520	476
Matematica	489	507	487
Scienze	489	522	468

Figura 3. Risultati in lettura, matematica e scienze nell'edizione di PISA 2018. Rielaborazione a cura dell'autrice (adattato da OECD, 2019).

Una delle chiavi del successo del sistema scolastico finlandese è senza dubbio la preparazione del personale che vi lavora (OECD, 2004). Tutti i docenti hanno una formazione di base che oltre a comprendere la laurea triennale, si estende anche a quella magistrale/*master's degree*. L'accesso all'università per chi aspira a questa professione è alquanto selettivo, tanto è vero che solo il 10% dei richiedenti riesce ad intraprendere la carriera universitaria destinata a chi nel futuro lavorerà in classe. L'accurata formazione del corpo docente oltre ad averne accresciuto il prestigio sociale, è ritenuto un requisito necessario a maggior ragione se in un secondo momento si ha intenzione di lasciargli autonomia pedagogica. Se a ciò si aggiungono anche un sistema basato sulla fiducia e sulla responsabilità, sulla valutazione/autovalutazione quotidiana di tipo formativo, sulla flessibilità e sulla personalizzazione nell'organizzazione del percorso didattico in particolar modo nella scuola secondaria superiore, sulla responsività alle richieste del mondo del lavoro da parte della formazione professionale, sulla gratuità dell'educazione a tutti i livelli, sull'esistenza di una rete che supporta lo studente e sull'equità garantita a tutti nell'accesso e nella partecipazione, si spiega non solo il successo ma anche il motivo per il quale il tasso di abbandono scolastico in Finlandia sia ben più basso della media europea: 8,3% di dispersi tra i 18 e i 24 anni nel 2018 (9,9% nel 2009), contro 14,5% di dispersi italiani (19,1% nel 2009), contro 10,6% di dispersi in media nei paesi europei (14,2% nel 2009) (EC, 2019b; OPH, 2018; Sahlberg, 2015).

5. L'equità di sistema, una possibile soluzione alla dispersione scolastica?

Il fenomeno della dispersione scolastica è molto complesso, su di esso pesano diversi fattori che possono incidere negativamente sulla fuoriuscita dello studente dal sistema di istruzione e

⁶ https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/content/finland_en

formazione. Molto spesso l'abbandono precoce degli studi è legato al contesto sociale ed economico all'interno del quale lo studente vive: nella maggior parte dei casi più la condizione di vita generale è disagiata e maggiore è la probabilità di lasciare gli studi⁷.

La letteratura di riferimento (Istat, 2019) sostiene che le variabili che hanno a che fare con l'abbandono scolastico sono di natura sociale, economica e ambientale e posso essere sinteticamente riassunte in povertà, titolo di studio posseduto, partecipazione culturale e occupazione dei genitori. Gli indicatori del rapporto sul benessere equo e sostenibile elaborati dall'Istat, Istituto Nazionale di Statistica, per l'appunto sono:

- Salute;
- Benessere soggettivo;
- Ambiente;
- Politica e istituzioni;
- Lavoro e conciliazione;
- Istruzione e formazione:
 - Partecipazione alla scuola dell'infanzia
 - Persone con almeno il diploma (25-64 anni)
 - Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)
 - Passaggio all'università
 - Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione
 - Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)
 - Partecipazione alla formazione continua
 - Competenza alfabetica non adeguata
 - Competenza numerica non adeguata
 - Competenze digitali
 - Partecipazione culturale
- Qualità dei servizi;
- Sicurezza;
- Innovazione, ricerca, creatività;
- Benessere economico;
- Relazioni sociali;
- Paesaggio e patrimonio culturale.

Parlare di equità come di un fattore possibilmente preventivo e che appiana le differenze e non moltiplica le disuguaglianze nell'ambito della dispersione scolastica è complesso poiché va contestualizzato di volta in volta. Corsini (Benvenuto, 2011) sostiene che il nostro modo di valutare l'equità scolastica sia direttamente correlato alla risposta che forniamo alla domanda "a che cosa serve la scuola?" e che tale risposta a sua volta sia influenzata dagli assunti e dai valori di partenza che abbiamo. Chi interrompe il percorso di studi, chi non raggiunge gli obiettivi formativi, chi riscontra difficoltà nelle relazioni sociali e subisce negativamente l'influenza del contesto nel quale

⁷ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2155736/La+dispersione+scolastica+nell%27a.s.2016-17+e+nel+passaggio+all%27a.s.2017-18.pdf/1e374ddd-29ac-11e2-dede-4710d6613062?version=1.0&t=1563371652741>

si trova a vivere rientra nelle facce di una stessa medaglia. Aletta Grisay (1984) individua a tal proposito tre principi di eguaglianza in campo educativo: trattamento (stessa qualità di insegnamento), opportunità (stesse occasioni di accesso e frequenza) e risultati (requisiti minimi di cittadinanza, non un livellamento degli apprendimenti). A partire da queste riflessioni il GERESE, Gruppo Europeo di Ricerca sull'Equità dei Sistemi Educativi, ha elaborato una serie di indicatori sull'equità dei sistemi formativi che per motivi di spazio non è possibile trattare in questa sede. Vale la pena comunque notare che i risultati sono stati suddivisi in scolastici (promozione o bocciatura, voto all'esame di stato ecc.) e sociali (l'impatto sociale dei percorsi scolastici) e che le disuguaglianze a cui questi indicatori fanno riferimento sono riassumibili in contesto, processo, risultati, effetti sociali e politici (Benvenuto, 2011). È importante sottolineare comunque che quando si pensa all'eguaglianza, uno dei sinonimi simbolici dell'equità, l'associazione implicita che più spesso vien da fare è alla possibilità di accesso, al trattamento e alla meritocrazia. Proprio per questo motivo nel valutare l'equità di un sistema scolastico si fa sempre riferimento alla misurazione delle disuguaglianze tra gli studenti manifestate sotto forma di dispersione e livello degli apprendimenti. Il livello degli apprendimenti degli studenti finlandesi e italiani misurato tramite l'indagine internazionale PISA giunta alla sua settima edizione è stato già affrontato nel paragrafo precedente tramite la sintesi sui risultati di PISA 2018, così come i tassi di dispersione che nel 2018, lo stesso anno di PISA, erano al di sotto del benchmark di riferimento in Finlandia, al di sopra in Italia e sulla soglia del 10% nella media europea. Il filone di ricerca che prende il nome di SER, *School Effectiveness Research* (David et al., 2000), tuttavia, cerca di conciliare il livello degli apprendimenti raggiunti con l'equità scolastica arrivando a stimare l'impatto della scuola e degli insegnanti sugli apprendimenti degli studenti con l'intento di ricercare i fattori che influiscono sull'efficacia educativa (es. valore aggiunto) (Trincherò, 2014). L'Italia dal canto suo sembra non essere in grado di compensare le differenze esistenti soprattutto tra le scuole e gli individui poiché ha da tempo bloccato l'ascensore sociale che dovrebbe colmare le disparità socio-economico-culturali (Gremigni, 2020). Basti pensare alla strutturazione del sistema scolastico secondario superiore e a come gli studenti in base al rendimento e all'estrazione socio-culturale vengono in esso quasi canalizzati. L'orientamento in uscita dalla scuola secondaria di I grado, invece, spesso indirizza nuovamente i Pierini verso i licei e i Gianni verso gli istituti professionali perpetuando le differenze nei risultati raggiunti dagli uni e dagli altri istituti e rilevati soprattutto tramite la valutazione di sistema (OECD, 2019a; INVALSI, 2019; Milani, 1967). La scuola dovrebbe promuovere la mobilità sociale, garantire a tutti pari opportunità e contribuire, là dove possibile, a ridurre determinate differenze che possono portare all'esclusione sociale (OECD, 2016). La Finlandia in questo è un esempio di come la qualità del sistema formativo, quindi anche i risultati soddisfacenti, possano conciliarsi con l'equità (es. bassa varianza tra scuole). Quando si parla di equità spesso si ritiene che bisogna insegnare a tutti nello stesso modo o che tutti debbano raggiungere gli stessi risultati. Sahlberg (2015) afferma che questa era inizialmente la concezione presente negli anni Settanta nella mente degli stakeholders del sistema scolastico finlandese appena riformato nell'assetto della scuola di base (*peruskoulu*). In realtà, continua uno dei massimi esperti di quel sistema scolastico, avere una scuola equa vuol dire che l'educazione di qualità deve essere accessibile a tutti indipendentemente dal background socio-economico o dal titolo di studio o dal reddito dei genitori: questo fa sì che il successo scolastico non dipenda da ciò che avviene e da come si vive all'interno delle mura domestiche. Le ricerche internazionali come PISA oltre a misurare il livello degli apprendimenti raggiunto, incrociano questi dati con un indice, *Economic*,

Social and Cultural Status (ESCS), che definisce lo status economico, culturale e sociale degli studenti: nei sistemi di istruzione più equi i risultati dei quindicenni dipendono molto meno dall'indice ESCS (OECD, 2019c). Avere un sistema scolastico equo dunque non vuol dire garantire a tutti gli stessi risultati, ma fare in modo che tutti possano avere le stesse possibilità di accesso e soprattutto partecipazione al mondo dell'istruzione e della formazione, dunque che si disperdano il meno possibile. Prima della prima edizione di PISA non c'erano ancora evidenze scientifiche chiare sulla correlazione tra politiche eque e successo educativo, oggi ciò è confermato: più un sistema formativo è giusto, flessibile e rispondente alle esigenze individuali di ciascuno e maggiori saranno i risultati positivi e le ricadute sul successo nella vita e sull'espressione delle potenzialità dello studente (Ashleigh, 2020).

Pur essendo la Finlandia conosciuta come uno dei paesi più equi educativamente, negli ultimi anni le ricerche nazionali e internazionali dimostrano che stanno crescendo le disuguaglianze legate al genere, al background socio-economico e allo status migratorio. In base a quanto riportato da FINEEC, *Finnish Education Evaluation Centre*, lo status sociale, il titolo di studio, il reddito dei genitori e la visione che si ha in famiglia dell'istruzione stanno avendo sempre più un ruolo preponderante nel determinare il successo scolastico (FINEEC, 2019; 2018). Nonostante questo, i risultati e i livelli degli apprendimenti raggiunti rimangono comunque al di sopra della media europea e il tasso di dispersione scolastica è stabile intorno a 8,3% con una prevalenza di dispersi maschi. Gli stakeholders finlandesi, come tutti gli altri, dovranno monitorare questi fenomeni e accettare sempre di più le sfide educative che la globalizzazione pone per poter garantire un'educazione di qualità, equa e inclusiva.

6. Conclusioni

Quindici giovani su cento in Europa ogni anno interrompono precocemente gli studi senza avere almeno un titolo di studio secondario superiore. Le cause di questi abbandoni sono molteplici e variegata: generalmente sono il risultato di fattori sociali, personali, economici, educativi e legati al contesto di appartenenza che hanno come rischio intrinseco la disoccupazione, la povertà e l'esclusione sociale (Save The Children, 2017). Le scuole e tutti gli stakeholders che ci lavorano rivestono un ruolo cruciale nel prevenire la dispersione scolastica. Sono molte le strade che sono state intraprese o che possono esserlo in futuro: l'offerta di un'educazione e una formazione di alta qualità, la possibilità di costruire un curriculum personalizzato, la possibilità di ricevere aiuto nel momento del bisogno, la possibilità di incontrare insegnanti preparati che sappiano motivare e tenere accesa la fiamma della curiosità. Attraverso un esame critico e in progress della letteratura prodotta sul tema sono stati individuati i fattori che ad oggi possono in parte aiutare a prevenire l'abbandono. In particolar modo è stato analizzato il caso della Finlandia, esempio di equità scolastica: il pensiero condiviso da chi in questo paese lavora nel mondo dell'educazione è che le potenzialità di ciascun studente e studentessa debbano essere massimizzate. Per fare questo c'è bisogno di essere supportati e guidati e di avere un'istruzione di qualità. Le stesse opportunità devono essere garantite a tutti, senza distinzione etnica, di genere, di origine, di età o di estrazione sociale. Solamente tramite la cooperazione attiva di tutti gli attori coinvolti è possibile garantire le stesse possibilità di accesso e partecipazione e intervenire sulla dispersione scolastica in qualità di emergenza sociale:

“La dispersione scolastica è significativamente correlata a future difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro o a inserimento in posizioni a basso reddito, a condizioni di salute potenzialmente peggiori, a maggiori probabilità di marginalità sociale e di bisogno di assistenza e sostegno di forme di welfare.” (Batini & Bartolucci, 2016)

È importante in un'economia della conoscenza basata sul Lifelong Learning intervenire sia in maniera curativa che preventiva sulla dispersione scolastica per fare in modo che tutti abbiano le stesse possibilità di accesso, partecipazione e successo senza lasciarsi indietro ed essere lasciati indietro dalla scuola e dalla società.

Riferimenti bibliografici:

- Alivernini, F., Manganelli, S., & Lucidi, F. (2017). Dalla povertà educativa alla valutazione del successo scolastico: concetti, indicatori e strumenti validati a livello nazionale. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS Journal)*, 1(15), 21-52.
- Allulli, G. (2010). Dalla strategia di Lisbona a Europa 2020. *Politiche Europee della Formazione, Roma*.
- Ashleigh, F. (2020). Not All Finns Think Alike: Varying Views of Assessment in Finland. *International Education Studies*, 13(1), 1-10.
- Batini, F., & Bartolucci, M. (2016). *Dispersione scolastica. Ascoltare i protagonisti per comprenderla e prevenirla*. Roma: FrancoAngeli.
- Benvenuto, G. (2011). La scuola diseguale. *Dispersione ed equità nel sistema di istruzione e formazione*. Roma. Anicia Edizioni.
- David, R., Teddlie, C., & Reynolds, D. (2000). *The international handbook of school effectiveness research*. Psychology Press.
- European Commission (EC) (2010). Europe 2020: A strategy for smart, sustainable and inclusive growth. *Working paper {COM (2010) 2020}*.
- European Commission (EC) (2019a), *Education and Training Monitor EU analysis, volume 1*. Retrieved from <https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/document-library-docs/volume-1-2019-education-and-training-monitor.pdf>.
- European Commission (EC) (2019b), *Education and Training Monitor 2019 (Country analysis)*. Retrieved from <https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/document-library-docs/volume-2-2019-education-and-training-monitor-country-analysis.pdf>.
- Finnish Education Evaluation Centre (2019), *Evaluating the state of the Finnish education system: Results of the Finnish education evaluation*. Retrieved from https://karvi.fi/app/uploads/2019/10/KARVI_T1419.pdf.
- Gremigni, E. (2020). Disuguaglianze di opportunità educative in Italia nell'epoca della 'grande recessione'. *Scuola democratica*, 11(1), 121-138.
- Grisay, A. (1984), Quels indicateurs pour quelle reduction de l'inegalité scolaire?, *Direction générale de l'Organisation des Etudes*, 19, pp. 1-14.
- INVALSI (2019). *Rapporto prove Invalsi 2019*. Retrieved from <https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto prove INVALSI 2019.pdf>.
- Istat (2019), *Rapporto Bes 2019: Il Benessere Equo E Sostenibile In Italia*. Retrieved from: https://www.istat.it/it/files//2019/12/Bes_2019.pdf.
- Milani, Don L. (1967). Lettera a una professoressa. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

- Ministry of Education and Culture & Finnish National Agency of Education (OPH) (2018), *Finnish education in a nutshell*. Retrived from: https://www.oph.fi/sites/default/files/documents/finnish_education_in_a_nutshell.pdf.
- MIUR – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica (2019), *La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018*. Retrived from <https://www.miur.gov.it/documents/20182/2155736/La+dispersione+scolastica+nell%27a.s.2016-17+e+nel+passaggio+all%27a.s.2017-18.pdf/1e374ddd-29ac-11e2-dede-4710d6613062?version=1.0&t=1563371652741>.
- OECD (2001), *Knowledge and Skills for Life – First Results from PISA 2000*, OECD Publishing, Paris.
- OECD (2004), *What Makes School Systems Perform?: Seeing School Systems through the Prism of PISA*, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264017726-en>.
- OECD (2016), *PISA 2015 Results (Volume I): Excellence and Equity in Education*, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264266490-en>.
- OECD (2019a), *PISA 2018 Results (Volume I): What Students Know and Can Do*, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/5f07c754-en>.
- OECD (2019b), *Education at a Glance 2019: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/f8d7880d-en>.
- OECD (2019c), *PISA 2018 Results (Volume II): Where All Students Can Succeed*, PISA, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/b5fd1b8f-en>.
- OECD (2020), *Education at a Glance 2020: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/69096873-en>.
- Pandolfi, L. (2017). *Dispersione scolastica e povertà educativa: quali strategie di intervento? Lifelong Lifewide Learning*, 13(30), 52-64.
- Rocchi, F. (2020). *Lasciare la scuola anzitempo: le possibili conseguenze del Covid sulla dispersione scolastica. il Mulino*, 69(4), 655-661.
- Sahlberg, P. (2015), *Suomalaisen koulun menestystarina: ja mitä muut voivat siitä oppia*. Helsinki: Into.
- Santerini, M. (2020), *L'eredità di don Milani*, in Emilio Lastrucci, R. D. (ed.), *Don Milani e noi. L'eredità e le sfide d'oggi*, Armando Editore, Roma.
- Save The Children (2017), *Sconfiggere la povertà in Europa*. Retrived from <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/sconfiggere-la-poverta-educativa-europa.pdf>.
- UNESCO Institute for Statistics. (2012). *International standard classification of education: ISCED 2011*. Montreal: UNESCO Institute for Statistics.